

TESTIMONIANZA di CHIAPPINO Giovanni, nato a Silvano d'Orba di 13 febbraio 1923, ivi residente in via XX Settembre 13 - Impiegato al Comune -
Nome di battaglia "CAIO"
(resa a Mancini il 18 aprile 1962)

L'8 settembre, arrivato a casa da militare, prendo i primi contatti con la Resistenza. Nembo con qualcun altro andò alla Benedicta prima di noi con il preciso scopo di vedere come stavano le cose e scendere poi a riferircelo. Infatti, ritornò, se non vado errato il 6 marzo, e anche noi lo seguimmo: eravamo circa una ventina e raggiungemmo il Brignoleto dove avemmo la fortuna di trovare "MARTIN", Walter Fillak, che formò e comandò il nostro distaccamento, il 6°, che dopo 15 giorni era formato da quasi tutti ragazzi di Silvano perchè anche quelli andati su in precedenza e che erano al 3° con i russi vennero al 6°, colandato da "MITA" che si impiccò a Montaldeo. Prima del rastrellamento il nostro distaccamento contava 56 uomini per la maggior parte di Silvano. Nel frattempo Martin aveva lasciato il comando del distaccamento ed era subentrato al suo posto "PIAVE", pare ufficiale dei carristi, capitano, sardo, il quale era talmente giusto e applicava la tattica militare talmente bene che noi non abituati in quanto vedevamo il partigiano sotto la forma "Io sono volontario e faccio quel che voglio", pertanto davi l'impressione che l'ordine se volevi lo accettavi, se volevi non lo accettavi, "Piave" per salvare le nostre vite cercò di minare ogni via che conduceva al nostro distaccamento e prese le più svariate iniziative. Ad un certo punto, dalla Cornagetta dov'era inizialmente il sesto distaccamento andammo giù al Lombardo, tant'è vero che il rastrellamento della Benedicta ci prese anche un pò al Lombardo, benchè qualche giorno prima ci fossimo ritrasferiti alla Cornagetta, perchè al Lombardo avevamo lasciato ancora un pò di materiale ed eravamo in stretto collegamento. Al Lombardo vennero quelli di Novi. Noi eravamo in 56 in distaccamento, al VI°.- Il giorno del rastrellamento portai a MACCHI alla Benedicta, dov'era intendente, un ordine che avevo avuto dal GAF (Tugello) e diceva che vi erano una trentina di tedeschi che venivano su; al che Macchi rispose che non ci si doveva preoccupare che li avrebbero fatti fuori quelli del GAF, trattandosi di "poca roba". Al ritorno al distaccamento, c'era già la cicogna che volteggiava e trovai un'altra staffetta di Silvano d'Orba che ci avvertiva che i tedeschi erano molto di più di 50 per quanti inizialmente segnalati; la staffetta era tale Cotellani di cognome vero, ed abita adesso a Pasturana se non vado errato, in quel periodo faceva lo stagnino ed avrà avuto 40 anni, ma non era originario di Silvano, si era sposato a Silvano. Comunque, mentre il Cotellani andava verso la Benedicta, noi venimmo alla Cornagetta e vedemmo che Giacomino si era già ritirato dal Palazzo, quelli di Novi che venivano su dal Lombardo ed avevano già subito delle perdite; nel frattempo una squadra nostra, circa 15 con Piave in testa fra i quali c'erano quei tre di Silvano di cui non sapemmo più niente, cioè SOMMO Pietro e Gemma come nome di battaglia, Pestarino Armando che era Mirko come nome di battaglia, Paredi Battista di cui non ricordo il nome di battaglia, tutti sulla ventina d'anni. Nel frattempo arrivò l'ordine del "si salvi chi può" e ciascuno di noi cercò di mettersi in salvo, nella zona di Masone, Campoligure. Nella zona della Colma, ci dovemmo nascondere perchè stavamo venendo su delle camicie nere da Rossiglione. Travamo io, l'attuale calziera, il fratello di Motta, un consigliere comunale di adesso; il fratello di Motta è ferroviere; e un altro ragazzo. A Silvano, ad eccezione di quei tre ragazzi, rientrarono tutti a casa sani e salvi. Non erano passati 4 o 5 giorni dal rastrellamento e venne PANCHO a trovarmi a casa; aveva la pistola in tasca egli girava sempre con la pistola e mi disse che lui era già in collegamento con altri gruppi della Resistenza.

TESTIMONIANZA di CHIAPPINO Giovanni, nato a Silvano d'Orba il 13 febbraio 1923 ed ivi residente in via XX Settembre 13 - Impiegato come applicato al Comune di Silvano d'Orba.

Nome di battaglia "CAIO"

Il 6° Distaccamento venne formato verso ai primi marzo da Martin che partì con 30 o 40 uomini dal BRIGNOLETO diretto alla CORNAGETTA: alla formazione non c'era ancora commissario, perchè GIULIANI venne dopo; in quel tempo, ETTORE girava distaccamento per distaccamento al fine di insegnare l'uso delle armi e un pò di tattica militare. Poco prima della fine di marzo, MARTIN andò via e al suo posto venne PIAVE, sicchè vice comandante fu AQUILA e commissario GIULIANI. PIAVE credo che fosse un sardo, ex capitano dei carristi già di stanza a Savona, mentre AQUILA mi sembra fosse un ufficiale o sottufficiale, dei carabinieri forse, comunque un ex militare. Con MARTIN ogni sera si parlava di politica e il solo che fosse in grado di discuterne con lui era certo LUMACA di Silvano che aveva una certa preparazione, mentre la maggior parte di noi era acerba. MARTIN andò via perchè destinato dal CLN di Genova ad attività di propaganda, tant'è vero che voleva portarmi con lui. Dei circa 75 partigiani del 6° Distaccamento, 54 erano di Silvano e i rimanenti di altri paesi della zona, oltre a qualche genovese. Fra quest'ultimi c'era un certo NOCE, che poi individuammo come una spia e che scappò uno o due giorni prima del rastrellamento. Infatti, mentre rientravo da fuori al Distaccamento, lo incontrai che se ne stava andando: lo salutai e non feci caso al fatto, ma poi sapemmo che cosa effettivamente era venuto a fare in montagna. Nel 6° Distaccamento c'erano anche alcuni carabinieri, venuti su da Serravalle negli ultimi giorni. Non la CORNAGETTA, ma il BRIGNOLETO era chiamato il "PURGATORIO", perchè esso era una specie di distretto, centro di raccolta e di reclutamento e smistamento, un posto di quarantena per accertare le nostre capacità fisiche e la posizione politica: si davano, infatti, in continuazione falsi allarmi, si faceva istruzione militare e sulle armi, etc. Ricordo, al 6° Distaccamento, un episodio cui fu protagonista MARTIN e qualcuno di noi di Silvano: un giorno arrivarono dei pacchi-vivendi da casa ad alcuni di noi per S. Giuseppe e noi ci appartammo per consumarli, senonchè MARTIN se ne accorse e si presentò impugnando la pistola e intimando: "Mensa comune!". Noi li stavamo consumando senza tener conto degli altri compagni che avevano fame come noi e che non avevano ricevuto niente da casa: capimmo allora che cosa significava "MENZA COMUNE": vita in comune, politicamente parlando, spartire anche con coloro che non hanno e non possono avere. Quando CAMINITO affermò che già il mercoledì prima del rastrellamento volteggiava la cicogna dice il vero perchè ricordo anch'io che il 5 aprile notammo sopra il Distaccamento la cicogna tant'è vero che PIAVE ci ordinò, in quell'occasione, di adossarci tutti al muro della cascina per non farci individuare. Durante il rastrellamento, poi, e precisamente il mattino del Giovedì Santo 6 aprile, ricevemmo la segnalazione che un gruppo di tedeschi e fascisti stavano venendo su da Lerma e dai laghi della Lavagnina, dov'erano arrivati con un camion. La segnalazione era delle nostre pattuglie e nessun'altra segnalazione era stata fatta a noi dal Comando di Brigata. Tant'è vero che dopo questa segnalazione, PIAVE mi chiamò e mi ordinò di andare alla BENEDICTA per informarli della cosa, donde ho motivo di desumere che lo stesso PIAVE nulla sapesse del rastrellamento. Comunque, andai alla BENEDICTA e trovai MACCHI, il quale, alla notizia, mi disse di andare ad avvertire il TUGELLO, dove "quelli dei GAP, in quattro e quattr'otto li fanni ruori". Dal modo, quindi, in cui MACCHI si comportò debbo dedurre che neppure lui sapesse con esattezza del rastrellamento massiccio per come venne fatto. Quando, poi, ritornai al 6° Distaccamento, PIAVE divise il reparto in due gruppi: armati, che erano circa 25 e disarmati che erano i rimanenti, circa 50. Erano le 9 del mattino. In precedenza, strada facendo per rientrare alla CORNAGETTA, avevo incrociato un compagno di Silvano, CATALANO,

che andava alla BENEDICTA per ordine di PIAVE a riferire che "eravamo attaccati da più forze" (al 6° Dist. to: n.d.r.), ciò mentre la cicogna volteggiava. Al mio ritorno alla CORNAGETTA trovai solo AQUILA, al quale riferii quanto dettoni da MACCHI, che peraltro era ormai superato dagli ulteriori avvenimenti, poichè PIAVE nel frattempo con un gruppo di armati, circa una ventina di stens, era partito scendendo verso il LOMBARDO. AQUILA, ad ogni modo, mandò qualcuno al TUGELLO; ciò può essere confermato da NEMBO, il quale ha detto che effettivamente loro erano partiti per andare ad affrontare i fascisti. Intanto, si era sentito dire che il Distaccamento di NOVI aveva già lasciato qualche morto ed avevamo notato i tedeschi che scendevano dalla PAGANELLA. Per quanto mi risulta, PIAVE era un capitano dei carriisti e si chiamava LANZA (?); a Savona, 18/9 e il 25/7 si scagliò contro i fascisti. Di AQUILA non so niente. Verso la 10, AQUILA diede il "si salvi chi può" e ci raccomandò di sparpagliarci e non lasciare tracce e quattro di noi di Silvano con tutto il casermaggio che ci portavamo dietro, pentolini, gavette, etc., ci avviammo in direzione della BENEDICTA per andare a prendere SEMPRONIO e CAMINITO, i quali, però, non vollero seguirci ritenendo che andando verso le Capanne di Marcarolo, com'era il nostro piano, saremmo andati in bocca ai tedeschi. Infatti, partendo dalla CORNAGETTA avevamo come obiettivo la Madonna della Guardia. Noi quattro, che eravamo andati a prenderli, e cioè: io, TARAS, TIZIO, ed Elio BRIATA ("PACCA"?) dovemmo ripartire senza di loro e mentre camminavamo per la strada delle Capanne, in prossimità del bivio, sulla costa, incrociammo quattro giovani di Silvano, fra cui BULBA, ROBBIANO Gino, DEMICHELI Dario e altri due. Ci accorgemmo, però, di essere troppi e allora, come già detto da altri, lasciammo la scelta ai più giovani della direzione da prendere per dividerci. Erano le 10,45 circa.

Preciso che, quando MARTIN andò via e subentrò PIAVE, ci trasferimmo al LOMBARDO da dove, però, uno o due giorni prima del rastrellamento, ritornammo alla CORNAGETTA e il LOMBARDO venne occupato dal Distaccamento di Novi Ligure, che subì le prime perdite del rastrellamento e che si definiva Distaccamento GAN, cioè Gruppi di Azione Novese. Ne faceva parte SEMINO di Novi. E' probabile, come dice LINDO, che il polacco che ferì CAMINITO con lo sten venisse dal ROVERNO perchè al 6° non c'è mai stato in forza un polacco e poichè al ROVERNO non avevano ancora quel tipo di arma, il polacco stava armeggiando con lo sten per esaminarne e studiarne il funzionamento e vedere come fosse fatto e il colpo gli sia partito proprio perchè inesperto dell'arma: lo stesso polacco venne, poi, catturato alle tane del lupo e fucilato al Turchino. Una diecina di stens furono, infatti, consegnati da ETTORE ad ODINO dopo l'accordo intercorso di unificazione solo una settimana prima del rastrellamento. I primi stens che ci avevano lanciato non avevano sicura ed erano a colpo singolo e a raffica e in quell'occasione era stato schiacciato il bottone dalla parte del colpo singolo. La sicura, se così si può chiamare, consisteva in un incastro dove si deviava il grilletto della massa battente. GIULIANI e CINI portavano entrambi il pizzetto. Verso le 11, del Giovedì Santo, io e altri 10 compagni del 6° Dist. to ci stavamo avviando verso le capanne di Marcarolo per poi sganciarci verso la Madonna della Guardia: senonchè, ci accorgemmo di essere in troppi e decidemmo di dividerci. Chiedemmo ai più giovani dove volessero andare e ci risposero verso Voltaggio e in quella direzione si avviarono, mentre un altro gruppo me compreso, scese verso le Capanne di Marcarolo e quindi nel Piota per dirigersi verso la cascina GARRONE. Ma a circa 500 metri da questa cascina c'era una postazione tedesca che ci prese di mira e nello stesso tempo vedemmo un giovane che, sceso dalla cascina di corsa, si arrotonolava nel prato: credemmo che l'avessero colpito e ucciso, invece ne uscì indenne e poi ci disse che si era allontanato dalla cascina dietro preghiera ed esortazione del contadino, per evitare che gli bruciassero la casa. Quel partigiano è ancora vivo e fa il commerciante di vini: si chiama LASAGNA Bartolomeo ed è di Silvano.